

Dal 2008 versati dalla collettività generale più di 20 miliardi di euro per ridurre il costo dell'elettricità per le grandi industrie

Energia, oltre 2 miliardi di sussidi In bolletta gli aiuti agli energivori

Gli interventi a favore del sistema, dopo la pandemia, continuano a crescere ogni anno

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI

Negli ultimi 15 anni, le grandi imprese italiane hanno ricevuto sussidi energetici per circa 20 miliardi di euro da parte della collettività generale. Attraverso un prelievo in bolletta. Soldi che sono serviti a tenere sotto controllo la spesa e che negli anni hanno contribuito a irrobustire gli utili delle aziende. Anche perché nel tempo, i finanziamenti sono progressivamente cresciuti arrivando a oltre due miliardi di euro l'anno. Eppure, da 23 mesi la produzione industriale continua a calare. E adesso che il costo dell'energia è tornato a crescere (+ 43% nell'ultimo anno), gli industriali tornano a battere cassa: «Dobbiamo proteggere il nostro presente e costruire un futuro più solido», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, chiedendo un «confronto immediato sul tema energia per correggere il sistema di formazione del prezzo e diversificare le fonti di approvvigionamento».

Una presa di posizione alla quale ha replicato con fermezza Eletticità Futura, l'associazione confindustriale che rappresenta la filiera italiana dell'energia elettrica. Con una nota, i produttori hanno replicato agli industriali sottolineando che le difficoltà, in questo momento, riguardano soprattutto le famiglie e le piccole e media imprese che «non beneficiano delle tante agevolazioni attive e già adottate in passato a favore dei

grandi gruppi industriali. Questi ultimi ricevono già da anni una serie di sussidi (interconnector, interrompibilità, rimborso CO2), a cui si è aggiunto ora il meccanismo dell'Energy Release».

Tradotto: siamo pronti a fare la nostra parte, ma solo a favore dei consumatori e delle Pmi perché i grandi gruppi sono già sostenuti. E, d'altra parte, fino al 2020, il prezzo all'ingrosso dell'elettricità per le aziende energivore italiane è stato tendenzialmente allineato agli altri Paesi europei. Poi, la crisi energetica inizia a metà 2021 e culminata con l'invasione dell'Ucraina a pare della Russia ha cambiato drasticamente lo scenario. Al netto di misure di supporto, tra il 2009 e il 2019, il prezzo all'ingrosso oscillava tra i 42 e i 75 euro MWh, nel 2022 è arriva a 304 e lo scorso anno è scesa 108 per poi risalire a 154 nei primi 15 giorni di febbraio.

Gli aiuti da oltre due miliardi di euro l'anno, però, sono rivolti sono alle grandi imprese. Alcuni sono in vigore da quasi 20 anni come l'interrompibilità che esiste dal 2008 e consente alle aziende di incassare soldi in cambio della possibilità che si interrompa la fornitura di energia in casi d'emergenza. In 17 anni, gli stop alle forniture sono stati pochissimi, ma il sistema ha comunque incassato 500 milioni l'anno (saranno 9 miliardi a fine 2025).

Nel 2010 è arrivato l'interconnector che consente agli energivori di pagare lo stesso prezzo dei Paesi confinanti (come la Francia) e costa al sistema circa 400 milioni l'anno (6,4 miliardi totali a fine anno).

Risale al 2020, invece, il sistema che permette di compensare i costi della CO2 trasferiti dai produttori di energia termoelettrica nel prezzo finale dell'elettricità. Impat-

ta meno, circa 140 milioni l'anno, ma il governo sta pensando di raddoppiare gli incentivi (a fine anno saranno altri 840 milioni di euro).

Infine c'è l'esenzione di parte dei cosiddetti «oneri generali di sistema», quelli che i consumatori faticano a comprendere quali voce di spesa coprano nella loro bolletta: sono, di fatto, il supporto allo sviluppo delle fonti rinnovabili. Dal 2018, però, gli energivori sono parzialmente dispensati dal pagamento: un altro risparmio da circa un miliardo di euro l'anno.

Anche per questo, Eletticità Futura propone di proteggere i segmenti meno tutelati della clientela esistente attraverso contratti a lungo termine. Ma sono tutte soluzioni di corto respiro che pur avendo un impatto positivo non risolvono i problemi strutturali del mix energetico domestico. Il problema di fondo resta l'incapacità del sistema Paese di mettere a terra lo sviluppo delle energie rinnovabili che aiuterebbero a stabilizzare i prezzi. Ma le Regioni, dalla Sardegna alla Puglia, non autorizzano gli impianti - per esempio, fra eolico e fotovoltaico - bloccati da tempo.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Quanto vale in miliardi la parziale esenzione dal sostegno allo sviluppo delle rinnovabili

500

I milioni di euro che incassano le aziende per l'interrompibilità che esiste dal 2008





L'installazione di celle per l'energia fotovoltaica nel Nord Italia. Solo nel Paese ci sono oltre 1,7 milioni di impianti